INTRODUZIONE

Nicoletta Ferrucci

Singolare destino quello della selvicoltura. Da un lato non ha mai sollevato dubbi e interrogativi circa l'essenza della sua agrarietà: è stata inserita nella trilogia di attività essenzialmente agricole fin dalla originaria formulazione dell'art. 2135 c.c. e, a differenza dell'attività zootecnica, il riconoscimento della sua natura agraria non è mai stato subordinato alla circostanza di rivestire un ruolo ancillare, di collegamento funzionale alla coltivazione del fondo. La sua posizione marginale, al contempo, dunque, privilegiata nel dibattito sul fondamento dell'agrarietà, si giustifica alla luce della stretta analogia che, per sua natura, la selvicoltura prospetta con la coltivazione del fondo, sagacemente colta da Enrico Bassanelli ed Ageo Arcangeli che ne hanno coniato la definizione di attività di coltivazione del bosco. Dall'altro lato, tradizionalmente l'attività selvicolturale anche quando svolta in forma imprenditoriale, è stata relegata in una sorta di cono d'ombra nell'ambito del diritto agrario, per ragioni che sono legate sia alla sua peculiare essenza di attività tradizionalmente considerata agricola, ma che non ha mai intrecciato stretti legami con l'alimentazione, cioè non è mai stata dedicata a quel fine che, se pur non unico, come la teoria del ciclo biologico ci insegna, è rimasto per lungo tempo, intuitivamente e storicamente, lo scopo primario che guida l'esercizio dell'agricoltura, fino a giustificare la costruzione di un vero e proprio diritto agro-alimentare; sia alla peculiare natura del bene che della stessa attività forma oggetto, il bosco. La rara ma autorevole dottrina che ha dedicato la sua attenzione alla materia forestale fin dagli anni settanta ne ha colto i segni di un settore in cui, per usare un'espressione di Francesco Milani, si intrecciano la sfera del diritto strettamente individualistico, che ha soprattutto il senso degli interessi, e quella del diritto sociale, che ha piuttosto il senso delle funzioni. In questa direzione, nelle prime riflessioni dottrinali si è andata immediatamente evidenziando una sorta di plurifunzionalità del bosco, come bene non solo produttivo, ma anche naturalmente strumentale alla difesa idrogeologica, oltre che a quella igienico climatica, valorizzato in questa sua intima essenza dagli allora scarni frammenti di normativa forestale, in particolare quella sul vincolo idrogeologico contenuta nel r.d. 30 dicembre 1923, n. 3267 *"Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani"*, cd. *"legge Ser-*

pierti”, sulla scia del suo precedente, la legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917.

Il tempo ha segnato una innegabile espansione dei contorni della plurifunzionalità del bosco la quale va colorandosi di una nuova dimensione che travalica il profilo della difesa idrogeologica e si orienta verso il più ampio orizzonte della tutela dell’ambiente e del paesaggio. L’attività forestale riveste una posizione strategica nella attuale dimensione della tutela ambientale, non più soltanto come elemento di rilievo all’interno delle aree protette e delle zone montane: in questa nuova ottica, infatti, si rivaluta la sua tradizionale veste di strumento di difesa idrogeologica, come argine alle conseguenze perverse che derivano dai cambiamenti climatici; e si esalta la sua tradizionale predisposizione alla produzione di beni non alimentari, nella posizione privilegiata che essa assume oggi come produttore di biomasse, sia attraverso l’utilizzazione dei residui forestali, sia, in particolare, attraverso l’arboricoltura da legno. La produzione di biomasse forestali rappresenta attualmente una pedina importante nel nuovo corso della politica energetica nazionale come risposta italiana agli auspici dell’Unione Europea, di un’azione decisa e immediata degli Stati membri per contrastare le sfide poste dai cambiamenti climatici.

Innegabile è poi il ruolo che il bosco e la sua coltivazione rivestono nell’ottica della moderna concezione giuridica del paesaggio, che, con la Convenzione europea del paesaggio e con il Codice dei beni culturali e del paesaggio, si è emancipata dalla larvata identificazione con l’ambiente ed ha acquisito una autonomia funzionale e sostanziale, assumendo i connotati di bene culturale. Il bosco e la selvicoltura sono coinvolti nel complesso e articolato strumentario giuridico vincolistico e pianificatorio, predisposto dal Codice, e negli interventi di ortopedia giuridica che nel tempo hanno modificato il suo dettato originario, attento a conciliare la protezione della valenza paesaggistica del bosco soggetto *ex lege* al vincolo paesaggistico con le esigenze della relativa utilizzazione economica.

E nella moderna dimensione del paesaggio come bene culturale si collocano alcuni tra i più recenti interventi del legislatore in materia forestale, alla luce dei quali la componente più significativa del bosco, cioè gli alberi, allorquando rivestono una profonda valenza naturalistica o un forte profilo culturale, perché rari, antichi, legati all’arte o alla storia, sono oggetto di normative mirate alla relativa conservazione e valorizzazione, come espressioni significative del paesaggio.

Lo spazio di eccellenza che il bosco si è ritagliato nel giocare in chiave moderna il suo ruolo antico di bene plurifunzionale si rispecchia nel rinnovato interesse del legislatore, fino a coinvolgere il bosco e l’impresa forestale nel processo di ammodernamento e riordino della normativa inerente l’impresa agricola, ma, ancora una volta, riservando ad essi una disciplina *ad hoc*, finalizzata a cogliere degli stessi le indubbie specificità, condensata nel d.lgs. 18 maggio 2001, n. 227, rivisitata dal d.lgs. 3 aprile 2018, n. 34 “*Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali*”, che abroga il suo precedente ed offre una revisione globale della ma-

teria finalizzata ad allineare la sua disciplina alla normativa europea, agli impegni assunti dal nostro Paese in sede internazionale, nonché alle nuove regole dei mercati.

Il volume si dipana in una serie di contributi di Autori diversi ai quali va il ringraziamento per la preziosa collaborazione, ed offre un quadro degli interventi normativi, di matrice nazionale, internazionale e dell'Unione Europea, a tutela del bosco come bene ad uso controllato, riservando ampio spazio alla disciplina di settori che al bosco sono intrecciati da legami valoriali, l'ambiente ed il paesaggio.